

IL QUADRO NAZIONALE

«Sulla “ex indiana” c’è una gestione troppo attendista»

Il nodo Monito della Fondazione **Gimbe** per i dati dell’Ecdc
«Più contagiosa dell’inglese, alla fine di agosto sarà al 90%»

ALESSANDROMARANGON

■ Allentare l’attenzione sarebbe - usando il gergo calcistico in questo periodo di Campionato Europeo - il più classico degli autogol. Un errore imperdonabile che, anche davanti alla ripresa e al minimo sindacale delle restrizioni, non possiamo permetterci se non vogliamo avere sgradite sorprese nei prossimi mesi. E, inutile girarci intorno, il nuovo fronte di questa infinita guerra al Covid-19 si è spostato, come era nelle previsioni, sulle varianti del virus e su quella che appare come la mutazione più ostica alla luce dell’espansione che sta facendo registrare a una velocità preoccupante: la variante Delta, o “ex indiana” se preferite, che ieri ha fatto uscire allo scoperto, con un monito perentorio, la Fondazione **Gimbe** che, dal canto suo, ha preso spunto dall’ultimo report del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc): «Non è accettabile una gestione “attendista” della variante Delta - dice il presidente della Fondazione **Nino Cartabellotta** -, contro la quale occorre attuare tempestivamente le misure raccomandate dall’Ecdc, ovvero potenziare sequenziamento e con-

tact tracing, attuare strategie di screening per chi arriva dall’estero e accelerare la somministrazione della seconda dose negli over 60 e nei fragili».

Insomma, mettere in campo azioni in modo deciso perché, dai risultati del nuovo monitoraggio nazionale relativo alla settimana dal 16 al 22 giugno, il quadro non è per niente roseo. Secondo il report Ecdc, questa variante è del 40-60% più contagiosa di quella Alfa (inglese) e determinerà il 70% delle nuove infezioni entro l’inizio di agosto ed il 90% entro la fine. In Italia, stando al database internazionale Gisaid, sulla base dei campioni prelevati dal 9 al 23 giugno, su 218 sequenze depositate 71 (32,6%) sono da variante Delta ma non tutte le Regioni condividono i sequenziamenti in questo database. Un dato più accurato sulla prevalenza della variante Delta in Italia, al 18 maggio, la attestava all’1%. «In assenza di dati affidabili sulla presenza della variante Delta in Italia - sottolinea Cartabellotta - tre sono le ragioni: volti certezze: innanzitutto il numero di sequenziamenti effettuati è modesto ed eterogeneo a livello regionale; in secondo luogo, il contact tracing non è stato ripreso, nonostante i numeri del conta-

gio lo permettano. Infine, preoccupa il confronto con quanto sta accadendo nel Regno Unito, dove la variante si diffonde velocemente: in Italia, infatti, poco più di 1 persona su 4 ha completato il ciclo vaccinale (rispetto al 46% nel Regno Unito), mentre il 26,5% della popolazione ha ricevuto solo una dose (rispetto al 17%) e il 46% è totalmente privo di copertura (rispetto al 37%). Percentuali preoccupanti considerando la minore efficacia di una sola dose nei confronti di questa variante».

E se da un lato è vero che da 10 settimane sono in costante calo contagi e decessi - che nell’ultima settimana si attestano in media a 32 al giorno rispetto ai 59 della settimana precedente -, è altrettanto vero che dall’altro non si può diminuire il testing. «Se la costante riduzione del rapporto positivi-casi testati conferma una ridotta circolazione del virus - conclude Cartabellotta -, la progressiva diminuzione dell’attività di testing sottostima il numero dei nuovi casi e documenta l’insufficiente tracciamento dei contatti, cruciale in questa fase della pandemia». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Controlli a chi arriva dall'estero e accelerare seconda dose negli over 60 e nei fragili»

Nino Cartabellotta
Presidente Gimbe



«Occorre potenziare sequenziamento e contact tracing e attuare strategie di screening»



Peso: 45%



Il nuovo fronte contro il Covid-19 si è spostato sulla variante Delta, come confermato dal report del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc)



Peso: 45%